

Roma, 9 marzo 2026

Notizie TraLeDonne – N° 29 a cura di Raffaella Cornacchini

SOMMARIO

Vita di associazione p. 2

Un pezzetto di cielo ci spetta già da qui.
Intervista alla socia Paola Cavalieri p. 5

Vita di associazione

Giovedì 5 febbraio, nella Basilica di Santa Maria in Trastevere si è tenuta la veglia di preghiera “La pace comincia con la dignità”, che vuole essere un appello globale per porre fine alla tratta di esseri umani.

Come ogni anno, dal 2015, comunità di tutto il mondo si uniscono nella preghiera contro la tratta in preparazione alla ricorrenza, l’8 febbraio, della memoria liturgica di Santa Giuseppina Bakhita, una bambina sudanese rapita e ridotta in schiavitù e quindi convertitasi al Cattolicesimo e divenuta suora che è stata eletta a simbolo universale dell’impegno della Chiesa contro qualsiasi tipo di tratta.

La giornata di preghiera, coordinata da Talitha Kum, è stata promossa dall’Unione Internazionale delle Superiore Generali (UISG) e dall’Unione dei Superiori Generali (USG), in collaborazione con molteplici organizzazioni di tutto il mondo.

TraLeDonne era presente tra l’altro con la sua Presidente Elisabetta Giordano nel suo ruolo di rappresentante dell’Opera di Maria per la sezione adulti di Talitha Kum.

Sabato 21 e domenica 22 marzo presso la Residenza Cimone in Via Cimone 19 avrà luogo Bazar Chic, vendita di abbigliamento vintage donna & uomo con capi scelti e di qualità, accessori, bigiotteria e molto altro.

La Residenza Cimone è comodamente raggiungibile anche con gli autobus 82 e 90 oppure con la Metro B1 stazione Conca d’Oro.

Il Bazar sarà aperto sabato 21 marzo dalle 15.30 alle 19.00 e domenica 22 marzo dalle 10.00 alle 18.00.

Il ricavato andrà a sostegno delle iniziative di TraLeDonne APS a favore delle donne vittime di violenza.

Un pezzetto di cielo ci spetta già da qui. Intervista alla socia Paola Cavalieri

Lo spunto di larga parte di questa newsletter viene da una intervista rilasciata dalla nostra socia Paola Cavalieri, Presidente della Commissione Politiche Sociali, Sanitarie e Abitative e Vicepresidente della Commissione Pari Opportunità e Politiche Giovanili del III Municipio di Roma, all'Associazione Diritti alla Follia per la loro rubrica di formazione "Il diritto fragile".

L'intervista, recuperabile su Youtube all'indirizzo <https://www.youtube.com/watch?v=sBWcZF1uvOk>, è incentrata sul tema della prevenzione dell'istituzionalizzazione delle persone fragili e, contestualmente, della promozione dei percorsi per la loro deistituzionalizzazione. Il III Municipio ha difatti aderito alla campagna contro le pratiche segreganti e per la promozione del rispetto dei diritti fondamentali delle persone con disabilità secondo quanto prevede la Convenzione ONU in materia, ratificata dall'Italia con la legge 3 marzo 2009 n. 18.

Al tempo, introducendo il testo della Convenzione, l'allora Ministro del Lavoro Maurizio Sacconi scriveva giustamente *"Il concetto di disabilità non indica più un assoluto della persona come in passato ma riguarda il rapporto tra la persona e il suo ambiente di riferimento [...] Educazione e lavoro sono due ambiti particolari cui la Convenzione fa riferimento invitando a un impegno preciso istituzioni e società civile"*.

Più specificamente, in tema di deistituzionalizzazione, vale la pena di rammentare gli articoli 19 e 28 della Convenzione, sottolineando come la sua ratifica impegni il governo italiano a perseguire e raggiungere gli obiettivi in essa indicati.

Art. 19 - Vita indipendente ed inclusione nella società.

Gli Stati Parti alla presente Convenzione riconoscono il diritto di tutte le persone con disabilità a vivere nella società, con la stessa libertà di scelta delle altre persone, e adottano misure efficaci ed adeguate al fine di facilitare il pieno godimento da parte delle persone con disabilità di tale diritto e la loro piena integrazione e partecipazione nella società, anche assicurando che: (a) le persone con disabilità abbiano la possibilità di scegliere, su base di uguaglianza con gli altri, il proprio luogo di residenza e dove e con chi vivere e non siano obbligate a vivere in una particolare sistemazione; (b) le persone con disabilità abbiano accesso ad una serie di servizi a domicilio o residenziali e ad altri servizi sociali di sostegno, compresa l'assistenza personale necessaria per consentire loro di vivere nella società e di inserirsi e impedire che siano isolate o vittime di segregazione; (c) i servizi e le strutture sociali destinate a tutta la popolazione siano messe a disposizione, su base di uguaglianza con gli altri, delle persone con disabilità e siano adattate ai loro bisogni.

Art. 28 - Adeguate livelli di vita e protezione sociale.

[...]

(c) garantire alle persone con disabilità e alle loro famiglie, che vivono in situazioni di povertà, l'accesso all'aiuto pubblico per sostenere le spese collegate alle disabilità, includendo una formazione adeguata, forme di sostegno ed orientamento, aiuto economico o forme di presa in carico.

A comprendere la portata del fenomeno dell'istituzionalizzazione in Italia contribuiscono due rapporti dell'Istat intitolati "Le strutture residenziali socio-assistenziali e socio-sanitarie", l'uno aggiornato al 1/1/2022, l'altro al 1/1/2024.

Dal primo di essi risultavano disponibili, nei 12.576 presidi residenziali attivi, 414.000 posti letto, mentre il numero delle persone ospitate si aggirava intorno alle 356.000 unità, di cui 30.000 istituzionalizzate per problematiche psichiatriche, per una media di 7 posti letto ogni 1000 residenti.

Il rapporto del 2024 fa registrare un aumento di presidi residenziali e posti letto: *"Al 1° gennaio 2024 in Italia risultano attivi 12.987 presidi residenziali con un'offerta complessiva di circa 426mila posti letto, pari a 7,2 ogni 1.000 persone residenti (+4,4% rispetto all'anno precedente). L'offerta rimane fortemente disomogenea sul territorio: nel Nord-Est si contano 10,5 posti letto ogni 1.000 residenti, nel Sud solo 3,4. Gli ospiti accolti sono 385.871, in aumento del 6% rispetto all'anno precedente; tre su quattro sono anziani, in gran parte ultraottantenni e donne. Nei presidi operano complessivamente quasi 395mila unità di personale: 355mila sono dipendenti retribuiti, circa 36mila volontari e quasi 4mila operatori del servizio civile"* (Fonte: sito Istat <https://www.istat.it/wp-content/uploads/2026/01/Report-Presidi-2023.pdf>).

I numeri del rapporto Istat sono tragici così come è tragico l'aumento dei presidi, che appare essere in palese violazione della Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità che vieta l'istituzionalizzazione. Inoltre la legge delega sulla disabilità (l. n. 227/2021), promuovendo per quanto possibile l'autodeterminazione della persona con disabilità, sancisce tra l'altro all'art. 2 che occorre *"prevedere che, nell'ambito del progetto di vita individuale, personalizzato e partecipato diretto ad assicurare l'inclusione e la partecipazione sociale, compreso l'esercizio dei diritti all'affettività e alla socialità, possano essere individuati sostegni e servizi per l'abitare in autonomia e modelli di assistenza personale autogestita che supportino la vita indipendente delle persone con disabilità in età adulta, favorendone la deistituzionalizzazione e prevenendone l'istituzionalizzazione, come previsto dall'articolo 8 della legge 5 febbraio 1992, n. 104, e dall'articolo 19 della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità"*.

La deistituzionalizzazione, insieme al diritto all'affettività e alla socialità possono veramente garantire, come dice Federico D.R., che è una persona con disabilità, che *"Un pezzetto di cielo ci spetta già da qui"*.

Abbiamo quindi a nostra volta intervistato Paola Cavalieri estendendo il focus delle domande al suo impegno per la promozione sociale nel III Municipio. Con molto piacere riproduciamo il testo integrale dell'intervista.

Sono 30 anni che ti occupi di disabilità. In questo arco di tempo quali sono stati i traguardi più significativi che si sono raggiunti?

Rispetto al tema della disabilità, intanto, si è creata sicuramente una maggiore sensibilità. Parole che 30 anni fa erano quasi ignote o comunque poco note sono diventate di uso comune, talvolta anche con un uso non consono, proprio perché entrate nel linguaggio comune. Trenta anni fa un bambino o una bambina, un ragazzo o una ragazza con disabilità gravissima, quindi con la 104, non aveva necessariamente la cattedra intera di sostegno e questo era un problema perché tu avevi 18 ore per le superiori o 24 ore per le elementari o la materna che venivano splittate su 4 bambini. Per avere invece la cattedra intera dovevi fare causa, sostanzialmente. Adesso non è più così. Quando il TSMREE (Servizio Tutela Salute Mentale e Riabilitazione dell'Età Evolutiva), che è la neuropsichiatria di zona, o gli ospedali avviano un percorso diagnostico, già nella fase iniziale di tale percorso riescono a fare la richiesta per il cosiddetto OEPAC – prima si chiamava AEC – che è una figura non specialistica e uno strumento di inclusione. Praticamente, quindi, non si tratta di una figura didattica ma di una figura di supporto all'inclusione scolastica e di supporto alla classe che va ad aggiungersi al sostegno che è una figura propriamente didattica.

L'esperienza dell'OEPAC è un fiore all'occhiello per il Comune di Roma, perché il Comune di Roma da solo spenderà intorno ai 110 milioni di euro quest'anno scolastico per il supporto OEPAC. Lo Stato ce ne mette 4. Quindi, come dire, è una di quelle esperienze in cui più o meno si riesce a dare a ogni bambino o bambina quasi tutto quello che gli serve, nel senso che insieme alla cattedra di sostegno la copertura dell'orario punta a diventare completa. Quindi questa è sicuramente una esperienza positiva che è andata avanti.

Secondo me, invece, le nuove frontiere, le frontiere attuali della disabilità sono l'autonomia abitativa e l'autonomia lavorativa. L'autonomia abitativa perché c'è appunto questo discorso – che va perseguito con grande fermezza – della deistituzionalizzazione, ovvero la destrutturazione graduale di situazioni residenziali collettive (RSA, RSD...), contrarie alla Convenzione ONU per i diritti delle persone con disabilità. Le persone con disabilità meritano, come qualunque altra persona, di provare ad esprimere quello che sarebbe il loro desiderio di vivere in situazioni di casa vera e propria.

Per questo ad oggi ci sono due strade: o le case famiglia che sono un'esperienza storica, che sono gestite da enti erogatori di servizi per un numero massimo di 8 persone con disabilità in una casa grande oppure poi c'è questa esperienza della legge 112 del 2016 cioè il "Durante Noi - Dopo di Noi", quindi appartamenti di civile abitazione in cui, dopo una fase di accompagnamento e di verifica di compatibilità sostanzialmente in gruppetti di 3-4 persone, c'è la stabilizzazione in un appartamento in cui ognuno ha la propria stanza, in cui c'è un ambiente comune, c'è la cucina, ci sono i bagni, e uno spazio esterno se possibile. L'ente erogatore dà una copertura durante la giornata e c'è il badante assunto dalla famiglia, ma rimborsato, per la notte e quindi questo significa che queste persone fanno ciascuno la propria vita ma cercano anche di diventare un gruppo-famiglia. Questa è sicuramente una sfida enorme perché – finché in vita – ci sono anche le famiglie di mezzo, non è come per la casa famiglia. Con la casa famiglia la maggior parte della vita quotidiana è gestita dalla cooperativa, con il Dopo di Noi c'è una coesistenza: famiglie, disabile (se riesce ad esprimersi) e cooperativa più l'unità di valutazione multidimensionale (assistenti sociali del Municipio, personale ASL) ... insomma, è una esperienza sfidante.

L'altra enorme sfida è quella dell'autonomia lavorativa perché le aziende cercano di non assumere persone con disabilità o di assumere persone con disabilità "facili". Non è che la legge ti dice che tipo di disabilità devi assumere, anzi, non sei manco tenuto a sapere che tipo di disabilità ha una persona. È quindi sicuramente molto complesso non solo prendere queste persone e assumerle (la percentuale di persone con disabilità occupata è di gran lunga inferiore a quella di persone neurotipiche o normodotate occupate, e le donne sono occupate meno degli uomini), ma anche consentire loro un percorso lavorativo con accesso alla formazione, all'informazione, alle progressioni di carriera, all'esenzione da turni, allo smart working, insomma a tutta una serie di accomodamenti ragionevoli che semplicemente li mettono in condizione di vivere il lavoro dignitosamente e di guadagnarsi lo stipendio come fa chiunque altro, insomma.

Hai iniziato il tuo impegno nel III Municipio nell'ottobre del 2021. Ci puoi riepilogare i provvedimenti più importanti che sono stati varati a servizio dei/delle cittadini/e?

Sin dall'inizio della sindacatura, quindi a livello centrale, e municipalmente, quindi a livello periferico nei 15 Municipi, sono stati affrontati a corpo una serie di temi che erano importanti e a cui è stata data priorità fin da subito e su cui si è lavorato moltissimo.

Io, per esempio, quando elaboro atti su un determinato tema, li condivido con tutti gli altri Presidenti di Commissione in modo che vadano nei Municipi di chi vorrà accogliere tale tema e con la Presidente di Commissione politiche sociali capitolina. Molte volte siamo riusciti a fare noi da apripista rispetto al centro, che pure ha molti più strumenti ovviamente, oppure è il centro che ci ha stimolato e poi noi abbiamo elaborato una serie di temi.

Io ho come delega le politiche sociali, sanitarie e abitative con l'emergenza alloggiativa. E l'emergenza alloggiativa, per esempio, su Roma è un problema enorme. Abbiamo 20.000 famiglie in lista di attesa per un immobile di Edilizia Residenziale Pubblica. Ventimila. Quindi ci troviamo evidentemente di fronte a un'emergenza sociale. Cioè, in realtà, le politiche abitative sono ad oggi politiche sociali.

Il Sindaco è andato a Barcellona, è andato a Parigi, ha cominciato a fare un lavoro di acquisto immobili anche da enti, quindi adesso c'è, per esempio, tutta una bordata di appartamenti – 1040 appartamenti – di Enasarco che verranno acquistati e verranno destinati, *cum grano salis*, a Edilizia Residenziale Pubblica perché sono all'interno di condomini, quindi bisogna rispettare delle quote, non stravolgere gli equilibri di un condominio, fare le cose dedicando attenzione tanto a chi ha una casa presa a costo di grandi sacrifici, quanto a chi una casa non ce l'ha.

Abbiamo superato la delibera 154 del 1997 sulle politiche abitative, sui supporti all'emergenza alloggiativa, ci abbiamo lavorato dal primo giorno insieme, sia centralmente che perifericamente, e il risultato è stata una delibera di Assemblea Capitolina, che è la 185 del 2025 per il contrasto alla precarietà abitativa, che per esempio ferma il processo di morosità prima che le persone arrivino allo sfratto, perché quando sono arrivate allo sfratto tu le hai già messe per strada, devi comunque trovare modo di dargli tre mensilità di anticipo ovunque vogliano andare oppure devi trovargli un'altra soluzione. Qui invece ci sono i contributi per i tre mesi di caparra, i contributi per il trasferimento, il trasloco e poi si cerca appunto di dare il contributo affitto prima che avvenga lo sfratto esecutivo, quindi questi aspetti sono stati affrontati organicamente e mi sembra che si comincino a vedere i risultati...

In III Municipio è nata ADA, che è l'Agenzia per il Diritto all'Abitare, la prima agenzia di welfare abitativo di tutta Roma che sta facendo un lavoro di mappatura sulle necessità. Sono stati bloccati circa 150 sfratti – che sembra un numero da poco, ma su un territorio come il III Municipio che è di

210.000 abitanti e 110 kmq è tanta roba – in costante interlocuzione con la Questura, quindi con le istituzioni, con l’ufficiale giudiziario eccetera eccetera. Perché? perché far uscire di casa una famiglia ti crea un ulteriore problema, perché poi dove la metti? Quindi, come dire, è stato fatto un lavoro attento sulle politiche abitative.

È stato fatto un bel lavoro sulle dipendenze, quindi è stata abolita l’Agenzia per le Tossicodipendenze che era una specie di carrozzone inutile che si trascinava da anni ed è stata fatta una delibera su tutte le dipendenze quindi il supporto dato per tutti i tipi di dipendenza, alcool, tabacco, droghe, gioco. Noi in III Municipio abbiamo approvato una delibera per il contrasto alla ludopatia.

Per quel che riguarda gli anziani, invece, abbiamo fatto un nuovo regolamento per i Centri sociali anziani, che erano un po’ lasciati a se stessi, quasi delle terre di nessuno, mentre adesso devono obbligatoriamente trasformarsi in APS (ossia in Associazioni di Promozione Sociale), quindi presentare i bilanci perché Roma Capitale paga l’affitto o comunque concede i locali, paga le utenze, paga Internet quindi, voglio dire, pagando questo è corretto che tutto si svolga in un alveo di legalità.

In III Municipio abbiamo anche riaperto il Centro anziani fragili, che sono le classiche persone che hanno bisogno di una assistenza leggera, che non stanno bene ma non stanno neanche malissimo, sono in grado di muoversi in autonomia e sono soprattutto sole, in un quadrante complesso che è quello di Settebagni. Poi abbiamo riattivato il Centro Alzheimer di Città Giardino. Io personalmente ho chiesto la duplicazione della quantità dei Centri Alzheimer su tutti i Municipi perché noi ne abbiamo uno, ci sono altri Municipi che ne hanno due, ma sono tutti quanti Centri Alzheimer per forme medio-lievi mentre per le forme gravi non c’è niente se non l’istituzionalizzazione di cui parlavamo prima e che è inammissibile.

Poi altre due cose molto interessanti sul III Municipio sono il Portierato Sociale che è una esperienza bella e innovativa. Abbiamo ristrutturato un immobile ATER posto a pianoterra, un ex bar, che è diventato il luogo in cui l’Istituzione si avvicina al Quartiere (siamo al Tufello). Quindi le persone che hanno una qualsiasi forma di difficoltà, anziché andare a cercare l’ufficio nelle sedi del Municipio, vanno là e dicono “Ho bisogno di questo”: “Ho bisogno di fare lo SPID”, “Ho bisogno di essere accompagnato a fare una visita”, “Ho bisogno di fare qui una visita specialistica” (abbiamo fatto un protocollo con i medici per cui ci sono visite specialistiche gratuite, per le persone anziane

soprattutto). Quindi il Portierato Sociale è un luogo fatto un po' sul modello delle microaree di Trieste. È stato il primo a partire a Roma, anche qui, e quindi chi va là dice di cosa ha necessità. È uscito il bando e devi fare domanda per il soggiorno estivo degli anziani. Come faccio? Vieni qua, c'è ovviamente un ente erogatore, quindi il servizio è stato affidato a una cooperativa che ti aiuta, è lì presente e sì, stiamo facendo moltissimo anche per le persone con background migratorio, perché lì convergono varie comunità, cingalese, cinese un po' meno, Bangladesh, Stati sudamericani eccetera eccetera.

E poi si sta facendo un'altra esperienza molto carina che è il Tavolo della Coabitazione, che si rivolge a tutte quante le associazioni o i singoli che vogliono provare a fare o far fare esperienze di coabitazione. Il Tavolo della Coabitazione serve a mettere in comune gli immobili e le esigenze delle persone e a verificare le compatibilità, sempre con la mediazione di un ente erogatore, quindi di una cooperativa che lavora in tal senso, e delle assistenti sociali del Municipio che supervisionano i processi. C'è una signora molto anziana che ha una casa di 200 metri quadri, dice "Io non ce la faccio più a tenerla ma non me ne voglio andare" e c'è magari una persona anziana che cerca casa, si può provare a verificare la compatibilità, stabilire delle regole, il Municipio è garante di questo processo, perché sia virtuoso e vantaggioso per entrambe le Parti, evitando situazioni di squilibrio o abuso. Si fa una specie di protocollo con chi deve fare cosa, in quanto tempo eccetera eccetera. Quindi queste sono piccole cose che però sono importanti per noi perché danno attenzione agli ultimi: alle persone anziane, a quelle che sono senza casa, a quelle che hanno delle dipendenze, ai migranti e poi c'è l'esperienza del Dopo Di Noi, nel Municipio abbiamo 41 progetti, e ne parliamo successivamente.

Abbiamo anche lavorato, come Politiche Sociali, insieme alla Commissione Politiche Giovanili e alla Commissione Scuola perché c'è tanto disagio giovanile. I report che noi ci studiamo, gli esperti che noi invitiamo dall'Istituto Superiore di Sanità raccontano di una situazione giovanile disastrosa, di fragilità incalcolabili e francamente anche difficili da inquadrare e prevenire. È vero che la pandemia ha fatto da detonatore, un po' da catalizzatore... però emerge il quadro di una generazione fragilissima. E stiamo facendo anche un lavoro di supporto alla genitorialità, perché ci sono questi genitori 40-45enni che appaiono spesso impreparati.

Quindi un lavoro di sportelli di ascolto aperti, open, gratuiti. Il ragazzino arriva, bussa e dice: "Buongiorno, ho bisogno di aiuto". Poi, naturalmente, di fronte a situazioni estremamente complicate e complesse lo psicologo o lo psicoterapeuta presente all'interno dello sportello – uno

per esempio è in Municipio, nelle Aule Studio Giulio Regeni a Piazza Sempione, frequentato perlopiù dai più grandi; nelle ASL ci sono per i piccoli cioè per gli adolescenti fino ai 20-22 anni – di fronte a situazioni particolarmente complesse rimanda a un intervento più esteso, quindi dopo una consulenza iniziale rinvia a un intervento strutturato di psicoterapia e qui noi abbiamo fatto un protocollo di intesa con l'Ordine degli Psicologi della Regione Lazio sul III Municipio e anche un Albo degli Psicologi a prezzi calmierati, sempre sul III Municipio o confinanti.

Quindi se lo specialista iniziale della consulenza ravvisa degli elementi di complessità che vanno affrontati, demanda o al TSMREE, che però non fa terapia perché la neuropsichiatria di zona non fa terapie, oppure cerca appunto l'Ordine degli Psicologi o cerca lo psicologo a prezzi calmierati perché in questo momento le strutture pubbliche, le ASL, non sono in grado di fare psicoterapie, non sono in grado di fare terapie, fanno sicuramente la diagnosi e sono già molto aggravate. Per un percorso diagnostico di bambini, abbiamo 6-8 mesi di attesa per una prima visita tanto negli ospedali quanto nelle neuropsichiatrie di zona, quindi una situazione drammatica: mancano neuropsichiatri, mancano psicologi, mancano assistenti sociali. Il Governo non mette denaro su questa roba non riconoscendola una priorità, si lavora con i voucher che, per carità, sono meglio di niente, però di fatto non affrontano un tema, come dire, di necessità strutturale.

Quindi stiamo cercando di lavorare sui giovani e anche sui loro insegnanti. Stiamo facendo un lavoro con la Pontificia Università Salesiana affrontando con gli insegnanti e le insegnanti dei nidi dell'infanzia e delle materne, con le funzioni sostegno, eccetera eccetera, temi specifici in giornate dedicate: quindi la giornata dell'autismo, la giornata dell'ADHD... le insegnanti ci stanno chiedendo aiuto, si trovano in tante situazioni che fronteggiano a stento perché, in pratica, hanno pochi strumenti e vogliono individuare il problema, se esiste, il più precocemente possibile.

Parliamo del Durante Noi - Dopo di Noi. Mi ripercorri il percorso compiuto e mi individui gli obiettivi futuri?

La frontiera dell'autonomia abitativa passa sia per le case famiglia, che però sono un'esperienza più storica, che per queste esperienze di cosiddetto Durante Noi - Dopo di Noi, quindi legge 112 del 2016 con fondi nazionali e uno stato di riparto specifico proporzionato alla popolazione delle Regioni. E qui abbiamo la prima criticità. A parte il fatto che questi soldi arrivano dopo (per capirsi: noi adesso abbiamo avuto lo stato di riparto del 2024), ma si tratta di soli 72 milioni di euro a livello

Italia. Ora invece, il solo III Municipio con i progetti in essere che sono, come abbiamo detto, 41, cuba 1 milione di euro. Da solo. Non tutti i 15 Municipi saranno a questo livello però... tutto il Lazio ha 5 milioni di euro dallo stato di riparto, quindi, come dire, una cifra assolutamente risibile e insufficiente.

Se si pensa che il Comune di Roma spende per l'assistenza domiciliare di anziani e disabili circa 110 milioni di euro, e per l'OEPAAC, quindi per i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze con disabilità, 110 milioni di euro, questi 72 milioni da parte del Governo per tutta Italia sono, come dire, una goccia nell'oceano, no? Non consentono di ottemperare a quanto previsto dalla legge 112.

E quindi sono esperienze molto difficili, molto sfidanti. Noi abbiamo lavorato circa due anni sulla delibera con le nuove linee guida dell'applicazione del Dopo di Noi nel Comune di Roma e ho affrontato, proprio io personalmente, in interlocuzione con l'Assessorato, una serie di temi. Perché la legge ti dà un contenitore, ma poi nell'applicazione ci sono una serie di snodi amministrativi che solo quando li vivi ti rendi conto di quanto siano complessi.

Facciamo un esempio e prendiamo il caso del badante notturno. Il Comune di Roma rimborsa la busta paga. Perfetto. Ci sono 4 famiglie. Il badante non può avere 4 datori di lavoro. Per l'INPS il datore di lavoro è uno solo. Quindi le famiglie devono decidere chi fra loro è il datore di lavoro, devono dividersi la spesa, devono compartecipare formalmente della responsabilità del datore di lavoro con una carta privata perché comunque il badante sta in casa con 3 o 4 disabili e può succedere qualsiasi cosa. Per questo problema noi abbiamo chiesto se potesse ricorrere ad esempio a queste società o cooperative che ti selezionano il badante ed emettono fattura che viene poi rimborsata dal Comune di Roma anziché fare le famiglie una busta paga anticipando i soldi e ricevendo poi i soldi successivamente.

E poi c'è tutta un'altra serie di problematiche. Gli appartamenti. Nei centri piccoli gli appartamenti per il Dopo di Noi sono forniti dal Comune, a Roma no. Quindi, adesso che ci sono state queste due famose delibere del Comune di Roma per l'acquisto di circa 1040 appartamenti da Enasarco, abbiamo chiesto con una specifica Mozione municipale che una quota di questi appartamenti venga assegnata a esperienze di Durante Noi - Dopo di Noi, a case di rifugio e ripartenza per donne vittime di violenza, a cohousing per persone anziane, quindi che ci sia, come dire, una "quota sociale" specifica destinata a progetti importanti.

Il Dopo di Noi è una esperienza complessa, è all’inizio, queste linee guida stanno cercando un pochino di dare delle indicazioni. Un’altra cosa importante è che la domanda sarà a sportello ossia presentabile in qualsiasi momento dell’anno, senza specifiche finestre temporali. Prima uscivano i bandi del Comune, chi voleva aderiva e l’ultimo bando è di 4 anni fa. Adesso la domanda si farà a sportello, si creeranno le liste d’attesa come per l’assistenza domiciliare, si faranno le valutazioni dei singoli casi, però il grosso problema delle famiglie sono le case perché o hai una casa da mettere a disposizione – e a quel punto fai un accordo con le altre famiglie e stabilisci dei patti perché, qualunque cosa succeda, la proprietà della casa rimanga nell’asse ereditario e vada a finire agli eredi della persona con disabilità – oppure la cerchi in affitto, magari da un ente (ed ecco il perché della quota richiesta in Mozione): perché noi abbiamo sperimentato quanto sia difficile che un privato ti dia un immobile in affitto perché ci vivano tre o quattro persone con disabilità.

Quindi o si deve prendere un mutuo o hai una casa da mettere a disposizione oppure? oppure deve darti il Comune delle case, come succede per esempio in alcuni Comuni del Lazio. Questa cosa è avvenuta, però se tu pensi a quanti sono questi progetti di Dopo di Noi su 15 Municipi, capisci bene che trovare le case per tutti è complicato. Avevo fatto un lavoro per chiedere, per esempio, di svincolare anticipatamente le case requisite alla mafia. Adesso si attende la confisca, che vuol dire attendere tutto il tempo in cui si conclude una causa penale. Se tu invece di aspettare la confisca, quindi tutto il processo civile e penale, intanto acquisisci il bene che non ti si ammalora, e lo sfrutti temporaneamente per delle esperienze sociali non necessariamente definitive (una casa di rifugio e ripartenza per donne maltrattate, un casa palestra momentanea per il Dopo di Noi, cioè una struttura di accompagnamento alla stabilizzazione del gruppo-famiglia...), entrano nelle disponibilità pubbliche dei luoghi in cui queste persone possono andare temporaneamente. Pare che sia complicato però io non demordo, diciamo.

L’esperienza del Dopo di Noi è tosta, ci vogliono più risorse, ci vogliono case e ci vogliono più UVMD, cioè Unità di Valutazione MultiDimensionale, cioè il team multidisciplinare che valuta ogni singolo caso, con lo psichiatra dell’Unità Operativa Disabili Adulti, l’assistente sociale ASL e l’assistente sociale municipale (sarebbe opportuno anche uno psicologo della ASL). Queste 3 o 4 figure valutano ogni singolo caso e cercano di capire quali sono le compatibilità: “questo potrebbe provare a vivere con quest’altro”. È un *matching* complicatissimo. Però sono pochi. Noi ne abbiamo 4 per 210.000 abitanti, 4 persone, anzi 3. Questo è un problema. Torniamo sempre lì. Il Governo taglia fondi sul

sociale e sulla sanità e noi abbiamo un problema che si riverbera poi a macchia d'olio su tutti i territori.

Puoi spiegare quali provvedimenti ci sono a sostegno dei caregiver?

Ci sono delle misure già attuali per i caregiver che sono fondamentalmente normate da delibere regionali. Sono piccole misure economiche che però possono essere utilizzate soltanto per *a)* momenti di sollievo (quindi io voglio andarmene a mangiare una pizza fuori – in questo caso siamo parlando di 2-300 euro all'anno – non so come fare, contrattualizzo un assistente, un operatore di una cooperativa e gli dico vieni qua due sere, sabato X e sabato Y, che io mi vado a mangiare una pizza. Complicatissimo. Ti devi trovare la cooperativa, devi contrattualizzare l'operatore che deve conoscere tuo figlio, anticipare i soldi e chiedere il rimborso. Oppure *b)* supporto psicologico quindi, con quella cifra possono essere rimborsate tipo 4 sedute. E qui finiamo. Quindi queste sono le misure attualmente vigenti e sono assolutamente insufficienti oppure c'è questo disegno di legge in Parlamento che è più risibile ancora delle misure attuali perché parla di dare un contributo a caregiver che devono rinunciare al lavoro.

Si tratta – e questo è il problema – di 400 euro al mese per famiglie il cui ISEE deve essere al di sotto dei 15.000 euro l'anno. Ora una famiglia che ha una persona con disabilità grave e un ISEE di 15.000 euro l'anno sta sotto a un ponte e spera di vincere alla lotteria. È una misura scandalosamente insufficiente. O possiamo prevedere uno stipendio *vero*, perché un caregiver lavora h24, oppure bisogna mettere su tutto un sistema che non è l'istituzionalizzazione – torniamo sempre alla Convenzione ONU per i diritti delle persone con disabilità, all'Osservatorio ONU che la proibisce – anche per le disabilità molto gravi ad altissima intensità assistenziale. A tal fine lo strumento da utilizzare è il progetto di vita con il budget di salute, che sono due chimere della nostra legislazione previste già dalla 328 del 2000, ancora tuttora assolutamente disattese e che dovrebbero entrare in funzione in sperimentazione su alcune Province a gennaio 2027. E io voglio proprio vedere come si farà perché le assistenti sociali sono sempre quelle, e sono sempre quelle le unità di valutazione che devono fare tutte le valutazioni di un progetto di vita di una persona che può anche avere tre anni. Quindi dai tre anni ai novanta dovranno fare il progetto di vita di tutti. Impossibile.

In questo contesto abbiamo capito che mettendo a sistema tutti gli strumenti del budget di salute, le misure economiche del progetto di vita, noi dobbiamo creare delle condizioni per cui il caregiver possa scegliere di andare a lavorare, non necessariamente debba stare a casa perché non ci sono

sistemi, assistenza sufficiente. Tutto questo è un'ulteriore discriminazione nei confronti delle donne (la maggior parte dei caregiver è femmina) e non può funzionare.

Le persone con disabilità devono avere a domicilio una assistenza organizzata, per quanto possibile, (sappiamo esistere situazioni molto complesse, ad altissima intensità assistenziale anche sanitaria), in modo che i caregiver possano scegliere il lavoro come opzione reale con la possibilità, per il caregiver, di delegare a tutto un sistema. È complicatissimo è vero, però non è che le RSA costino poco. Costano moltissimo allo Stato, moltissimo alle famiglie in compartecipazione, quindi non vedo qual è il problema e certo i 400 euro al mese per chi non arriva a 15.000 euro di ISEE familiare sono irrisori, sono uno specchietto per le allodole, sono una misura che non esito – ed è una parola forte – a definire immorale.

Bisogna capire che sulla disabilità, la scuola, la sanità, il sociale bisogna mettere risorse e se non ci sono bisogna trovare degli strumenti, delle strategie per poter mettere a sistema le risorse private e quelle pubbliche perché si arriva a un momento in cui avremo moltissimi anziani e pochissimi giovani, ci si arriverà e quindi bisogna trovare sicuramente... fare un lavoro intelligente di trovare strategie adatte a gestire, un sistema anche misto, volendo, come è per esempio il Dopo di Noi dove c'è la compartecipazione delle famiglie. Dobbiamo trovare degli strumenti e dare delle possibilità. Non possiamo pensare di dare la manetta al caregiver – che poi di solito è *la* caregiver – perché tale misura costituirebbe un ulteriore strumento di esclusione delle donne dal mondo del lavoro. È una misura di comodo e che io trovo immorale.

C'è qualche altro provvedimento che vogliamo aggiungere a questa lunga carrellata?

Sul discorso delle persone con background migratorio, come III Municipio l'Assessora alla Scuola ha avviato un lavoro-progetto sulla mediazione culturale. Ci sono alcune scuole che hanno un altissimo tasso di bambini con background migratorio, di mamme che stanno a casa perché non possono lavorare per la loro cultura o la loro religione e quindi non imparano la lingua per cui molto spesso questi bambini e queste bambine, anche dalla materna, devono fare da traduttori tra le famiglie e gli insegnanti. Una situazione intollerabile. Quindi stiamo facendo un lavoro di mediazione culturale. In alcune scuole, in particolare, abbiamo dei progetti con delle cooperative di traduttori e mediatori linguistici e questo dà ai bambini e alle bambine con background migratorio una maggiore leggerezza nell'approccio con l'istituzione scolastica perché non si sentono questa responsabilità di dover mediare fra la scuola e la famiglia.

È stato avviato, tre anni fa ormai, il Patto Educativo Territoriale ove afferiscono tutte quante le scuole, le cooperative, le associazioni che hanno a cuore la prevenzione del disagio giovanile. Le grandi emergenze sono il ritiro scolastico e il gap educativo soprattutto rispetto ad alcuni quartieri. Chi aderisce a questo Patto si riunisce periodicamente sotto il coordinamento dell'Assessora alla Scuola mettendo insieme a sistema gratuitamente le competenze di ciascun partecipante per provare ad esempio a partecipare in RTI a dei bandi europei che mettono in palio del denaro o a fare iniziative coordinate gratuite sul territorio. Si cerca insomma di fare un lavoro per prevenire il ritiro e i gap educativi che si creano, per non lasciare nessuno indietro. Ed è un bel contenitore.

E poi c'è una iniziativa molto interessante che è stata avviata da Roma Capitale che è il Consiglio del Cibo per evitare gli sprechi, per valorizzare la produzione a km zero, l'agricoltura locale e le produzioni fresche. E noi stiamo facendo in particolare un lavoro sulla povertà alimentare al Tufello perché c'è un report dell'Associazione Terra, molto interessante, che non ci ragguaglia solo sul cibo di per sé, ma sulla valenza del cibo, intervistando le donne che sono le responsabili del passaggio del cibo in casa, della cucina, della spesa, che a causa dell'esiguità di risorse economiche sono quelle che rinunciano ai pasti sani sacrificandosi per i figli, sentendo le persone anziane che non si alimentano perché si sentono sole, quindi non cucinano più e che vengono messe in collegamento, si scambiano le ricette, provano a mangiare insieme... insomma partendo dall'idea di un report si è arrivati ad un'esperienza molto carina.